

CONDOTTE PREGIUDIZIEVOLI E PERCORSI PSICOTERAPEUTICI DI SOSTEGNO AL MINORE

Dott. Mario Brengola
Psicologo e Psicoterapeuta



FAMIGLIA E INFANZIA



L'idea d'infanzia appare oggi lontana da quell'età felice che molti adulti amano evocare, rimuovendone ansie e problemi.

La famiglia evoca l'idea di intimità, di mura, ma è anche il luogo dei *miti*, dei *copioni* e soprattutto dei *segreti*.

L'ORSO CATTIVO



L'immaginario collettivo racconta le insidie ed i pericoli che il bambino deve affrontare nel suo sviluppo, rivolgendo sempre più l'attenzione sull'*ambiente esterno* piuttosto che sulla costruzione di un adeguato "ambiente familiare" (interno).

SOSTEGNO PSICOLOGICO AL MINORE

- EQUIPE (PSICOLOGO, EDUCATORE, FIGURE DI RIFERIMENTO)

- LAVORO CON LA COPPIA GENITORIALE (O AFFIDATARIA)

A) RIPRISTINO DELLE FUNZIONI DI ACCUDIMENTO E CURA

B) ASCOLTO, CONTENIMENTO ED ELABORAZIONE DEI VISSUTI

C) PROGETTUALITA' FUTURA

- LAVORO INDIVIDUALE CON IL MINORE:

A) ASCOLTO, CONTENIMENTO ED ELABORAZIONE DEI VISSUTI

B) PROGETTUALITA' FUTURA

AMBIENTE INTERNO



La crescita è sicuramente un processo difficile che richiede la presenza di un *ambiente sufficientemente buono* (Winnicott)

LA FAMIGLIA PER IL BAMBINO



Per un bambino la famiglia dovrebbe essere un *luogo* in cui sentirsi protetto, il primo luogo dove ricevere amore, cura, sostegno.

CRESCITA E SVILUPPO



La formazione della personalità equilibrata del bambino dipende in larga parte dalla stima che di lui hanno i genitori (approvazione e riconoscimento).

LA FAMIGLIA MALTRATTANTE



Per alcuni di loro la famiglia è invece il luogo dove vivono i persecutori, i mostri, che nonostante tutto *continuano ad amare* nell'attesa di ricevere quell'affetto, quell'istruzione e quell'*approvazione* (alla base dell'autostima) necessarie per poter affrontare il mondo esterno.

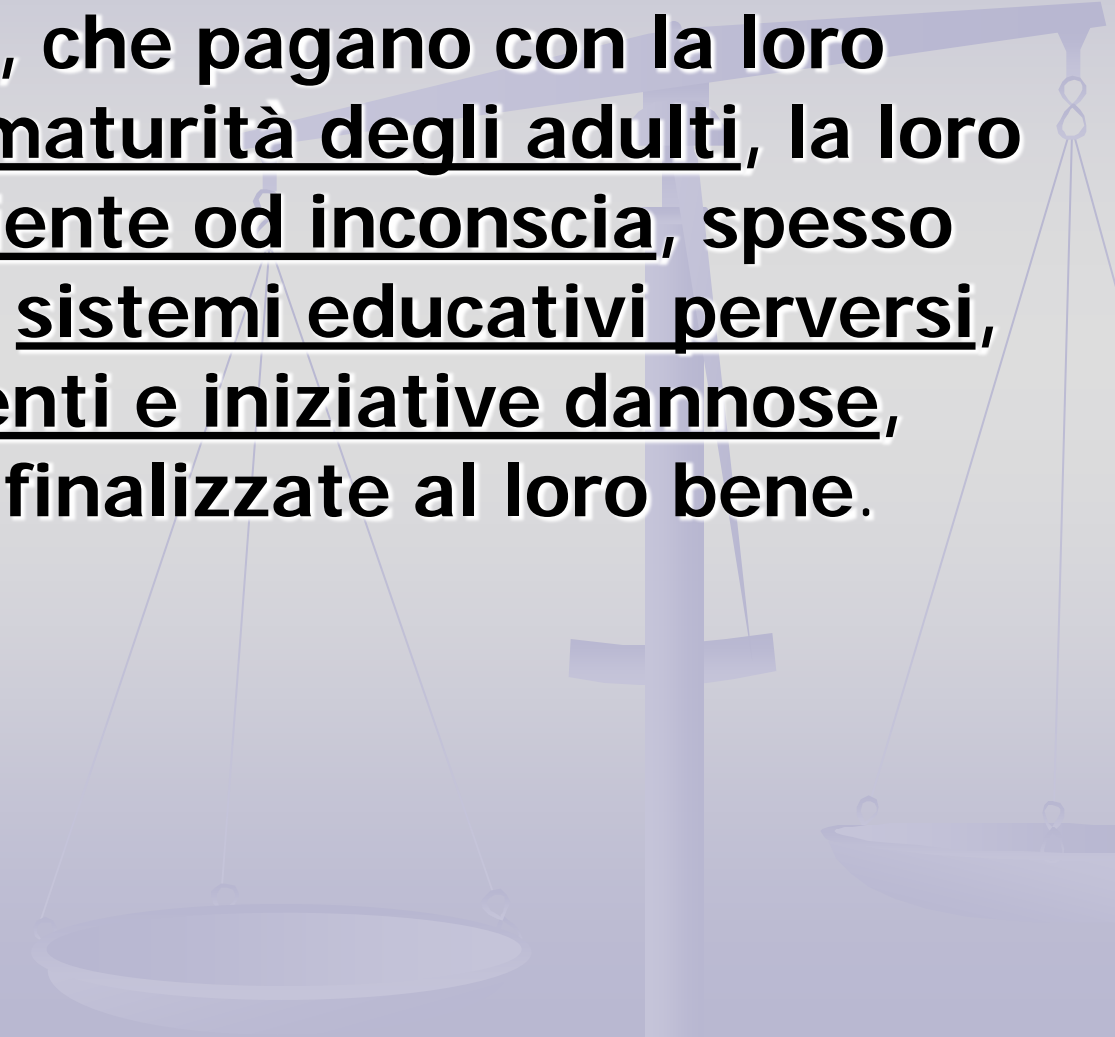
NEGAZIONE E LEALTA' FAMILIARE



Le famiglie "problematiche" non chiedono quasi mai aiuto in modo spontaneo, ma tendono a negare sistematicamente anche i comportamenti maltrattanti o abusanti alimentando, anche nel minore, un senso distorto di "lealtà familiare".

CONDOTTE PREGIUDIZIEVOLI

Sono sempre più quei bambini ignorati nei loro bisogni, che pagano con la loro sofferenza l'immaturità degli adulti, la loro crudeltà cosciente od inconscia, spesso mascherata da sistemi educativi perversi, comportamenti e iniziative dannose, falsamente finalizzate al loro bene.



PER ME NON C'E' POSTO

Coppia di ex alcoolisti con 6 figli (18-16-15-3-2). Vivono in 45 mq. Il terzo figlio, Cristian, di anni 15, viene allontanato dalla famiglia per aver "agredito un compagno a scuola con un coltello". Nucleo seguito dal TM che chiede un "rafforzamento dei ruoli genitoriali" in modo da favorire il rientro a casa di Cristian.

Dai colloqui emerge una nuova relazione del padre in seguito alla quale la madre ha ripreso a bere...gli altri 5 figli vengono spesso lasciati da un vicino di 50 anni che compra loro vestiti, telefonini e finanche un motorino...

I Servizi Sociali decidono di allontanare (temporaneamente) anche gli altri 3 figli minori. Il vicino è indagato.

CONDOTTA PREGIUDIZIEVOLE

- IMMATURITA' DEGLI ADULTI
- SISTEMI EDUCATIVI PERVERSI
- COMPORTAMENTI INADEGUATI
- RABBIA INCONSCIA
- ABUSO E MALTRATTAMENTO
- CONFLITTO CONIUGALE



LA SITUAZIONE PREGIUDIZIEVOLE

Le condotte pregiudizievoli non sono solo quelle legate ai casi conclamati di maltrattamento ed abuso, per i quali s'interviene attivando la rete di supporto professionale, ma soprattutto quelli in cui *la situazione abusante*, pur essendo sotto gli occhi di tutti, non viene prontamente individuata dai professionisti coinvolti nella vicenda perchè la "condotta pregiudizievole" non si evidenzia nel maltrattamento o nell'abuso sessuale.

DATI STATISTICI

Circa il 60% di bambini osservati e trattati dal Servizio di Psichiatria dell'Ospedale Bambin Gesù per maltrattamenti e abusi sono figli di coppie con un grave conflitto interno.



ABUSO PSICOLOGICO



Come scrive Stein “la radice principale dell’abuso sta nel fatto di trattare il bambino come oggetto da modellare, al posto di relazionarci con lui come con un’anima intelligente dotata di un’intenzionalità e di una capacità di scelta ...”

(R.M. Stein, *Incesto e abuso sessuale sul minore* in M.I. Wuehl, a cura di *Trappole deduttive*, Milano, Vivarium, 1996).

FUNZIONE GENITORIALE



Il contesto entro cui emerge la funzione genitoriale è per definizione triadico (Fruggeri, 2002):

il rapporto tra un genitore e un figlio non è mai svincolato dal rapporto del figlio con l'altro genitore e, in modo più o meno armonico e nelle forme più diverse, non è mai svincolato neanche dal rapporto dei genitori tra loro.

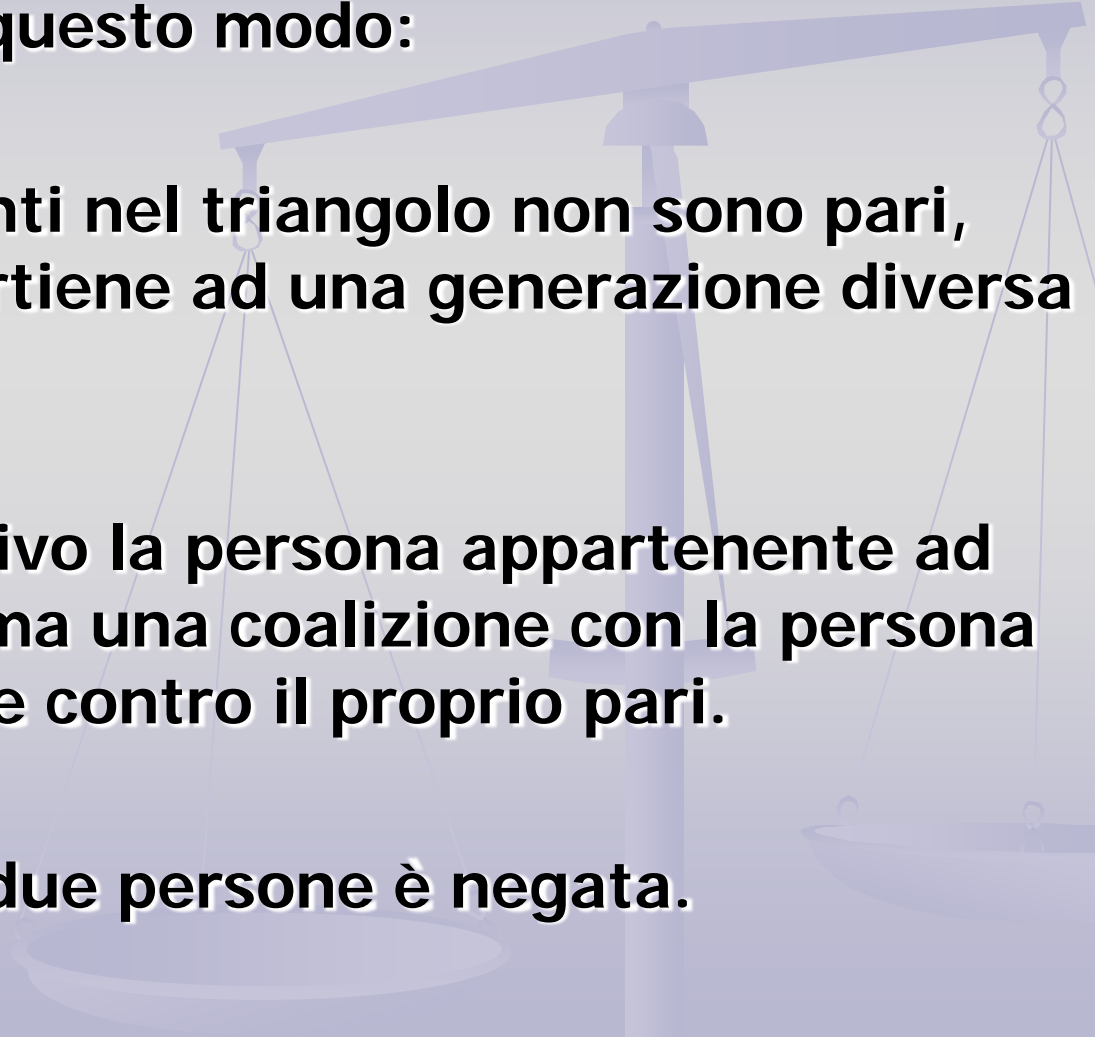
FAMIGLIA DISFUNZIONALE



Alla base del disagio infantile prima e della patologia adolescenziale dopo, è il gioco di alleanze e coalizioni disfunzionali che determinano una struttura relazione conflittuale e rigida definita da Haley "Il triangolo perverso".

TRIANGOLO PERVERSO

Haley descrive le caratteristiche dei triangoli perversi in questo modo:

- 1) Le persone interagenti nel triangolo non sono pari, ma una di esse appartiene ad una generazione diversa dall'altra.
 - 2) Nel processo interattivo la persona appartenente ad una generazione forma una coalizione con la persona dell'altra generazione contro il proprio pari.
 - 3) La coalizione tra le due persone è negata.
- 

ALLEANZE E COALIZIONI



Questa struttura relazionale “perversa” è sempre conseguente una situazione relazionale conflittuale in cui il bambino è “incoraggiato” a prendere le parti dell’uno e dell’altro o del genitore che “percepisce” essere il più debole fino ad allontanarsi totalmente dall’altro.

IL COMPLESSO DI EDIPO



Il conflitto tra i genitori favorisce, il più delle volte, lo stretto rapporto e l'amore del bambino per la madre e la sua fissazione su di lei.

COMPLESSO DI EDIPO

L'intesa segreta tra figlio e madre ingigantisce nel figlio la naturale attrazione verso la madre e la paura della punizione-vendetta (castrazione) del padre.

La soluzione edipica avviene mediante l'identificazione con il genitore dello stesso sesso, passaggio fondamentale per la crescita psicologica del bambino.



COMPLESSO EDIPICO

L'ambivalenza di queste dinamiche familiari, di questi "triangoli" disfunzionali, emerge con chiarezza soltanto **durante l'adolescenza** quando cioè il bambino, ormai ragazzo, nel tentativo di liberarsi dalla spirale materna, riattiva l'odio rimosso per lei in una lotta drammatica nel tentativo di recuperare l'identificazione col padre che gli è stata negata e di recuperarlo sul piano affettivo.



L'EDIPO DI BENEVENTO

Coppia sposatasi nel 1991. Separazione nel 1993 (con denuncia al marito per violenza fisica). Divorzio nel 2003, lui si risposa e nel 2007 ha un figlio. Vincenzo Enrico, di anni 17, interrompe all'età di 6 anni i rapporti col padre, pur continuandosi ad informare sulla sua vita.

Nel 2003 la madre si rivolge ai Servizi Sociali e denuncia il figlio per "aggressioni fisiche". Seguiti dall'ASL nel 2007 la situazione peggiora e viene fatta la segnalazione alla Procura che dispone l'allontanamento del minore.

Viene richiesto il nostro intervento.

IL CONFLITTO LATENTE



**Quando all'interno della coppia si è delusi l'un dell'altro ma non si sceglie la via della separazione (o si è impossibilitati), l'uomo e la donna finiscono col trovarsi d'accordo su un'unica cosa:
"vivere per i figli".**

BAMBINO CONTESO



Vivere per i figli significa passare il messaggio e la richiesta ai figli di "vivere per loro", pertanto, il figlio diventa la persona più importante, quella che ha il potere, la responsabilità e il compito di rendere felici i genitori.

REAZIONI PSICOLOGICHE



Il bambino interiorizza questo messaggio, fa propria la responsabilità di mantenere il legame tra i genitori e, il desiderio disperato di soddisfare le loro aspettative, finisce (inevitabilmente) col tradursi in un apprendimento della disistima o falsa stima di sé:

“se non riesco mai a fare ciò che è giusto e funzionale sono incapace e cattivo”.

IL PICCOLO PRINCIPE

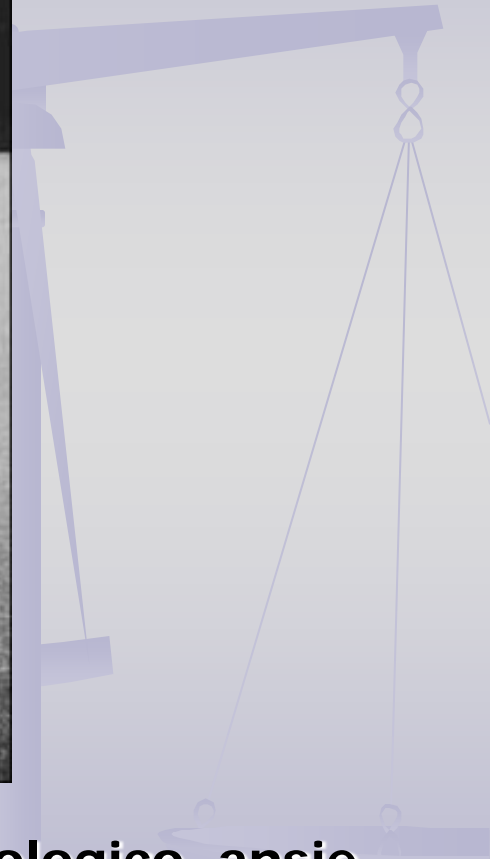
Antonio, 18 anni, ha vissuto in diverse case famiglia, dopo essere stato allontanato da casa all'età di 8 anni a seguito dei numerosi ricoveri della madre affetta da schizofrenia.

Antonio è nato quando la madre aveva 17 anni. Il padre non lo ha riconosciuto sebbene, dopo il nostro intervento, a distanza di anni, ha ripreso i contatti con lui da circa 2 anni e lo ospita nei week-end.

Soffre del conflitto tra la nuova compagna del padre e la nonna materna che lo "triangolano" alimentandone rabbia e sofferenza.

"se non riesco mai a fare ciò che è giusto e funzionale sono incapace e cattivo".

L'IMPORTANZA DEI PUNTI DI RIFERIMENTO



Ciò che fa riemergere nel bambino, in modo patologico, ansie arcaiche, timori di abbandono, ansie persecutorie e depressive, è *la mancanza o la perdita di punti di riferimento chiari e rassicuranti.*

L'INTERVENTO PSICOLOGICO



In questi casi il disagio del minore cresce velocemente fino a quando non è costretto a constatare la *scarsa disponibilità* sia del padre che della madre ad aiutarlo ad uscire dalle proprie difficoltà, maturando sempre più la sensazione di *non poter più ricevere appoggio da loro e di essere sostanzialmente abbandonato a se stesso.*

QUANDO INTERVENIRE

Quando poi si accorge di essere solo usato, incrina la fiducia nei confronti di "entrambi i genitori" finendo col danneggiare anche l'immagine interna che ha di loro, con vissuti di perdita per il danno che di fatto si realizza nelle immagini intere di padre e madre.

Tutto ciò lo costringe a cercare a qualsiasi prezzo la garanzia e la certezza di riferimenti attivi stabili.



QUANDO INTERVENIRE

A questo punto l'intervento psicologico diventa fondamentale per far fronte al bisogno del minore di essere "ascoltato" e "compreso" nel suo malessere, ma soprattutto per ripristinare una relazione di fiducia con un adulto.



COSTRUIRE UNA RELAZIONE

Lo psicoterapeuta che interviene in questi casi è consapevole che sono bambini "abusati"

perchè

"assenti nella mente dei genitori",

(per assenza si intende sia che non sono presenti, sia che è presente nella loro mente un bambino diverso da quello reale).



RIPRISTINARE LE FUNZIONI GENITORIALI

I bambini non hanno bisogno dei genitori solo perché questi li accudiscano nelle loro necessità reali, ma hanno bisogno di due genitori che vadano ad attivare, a mettere in risonanza le immagini interne: a costellare cioè gli archetipi materno e paterno corrispondenti, che sono in loro e che sono pronti a scattare in rapporto alla realtà che incontrano, a cui poi dovrà corrispondere il modello archetipico di maschile e femminile che vanno a costituire la base delle future relazioni sociali ed affettive.

ALLONTANAMENTO

Quando un bambino è costretto a negare uno dei due genitori ed a rinunciare ad esso, non rinuncia solo alla persona fisicamente percepibile, ma anche alla attivazione della immagine interna corrispondente a quella persona...Anche l'immagine del genitore scelto ne risulta immancabilmente danneggiata.

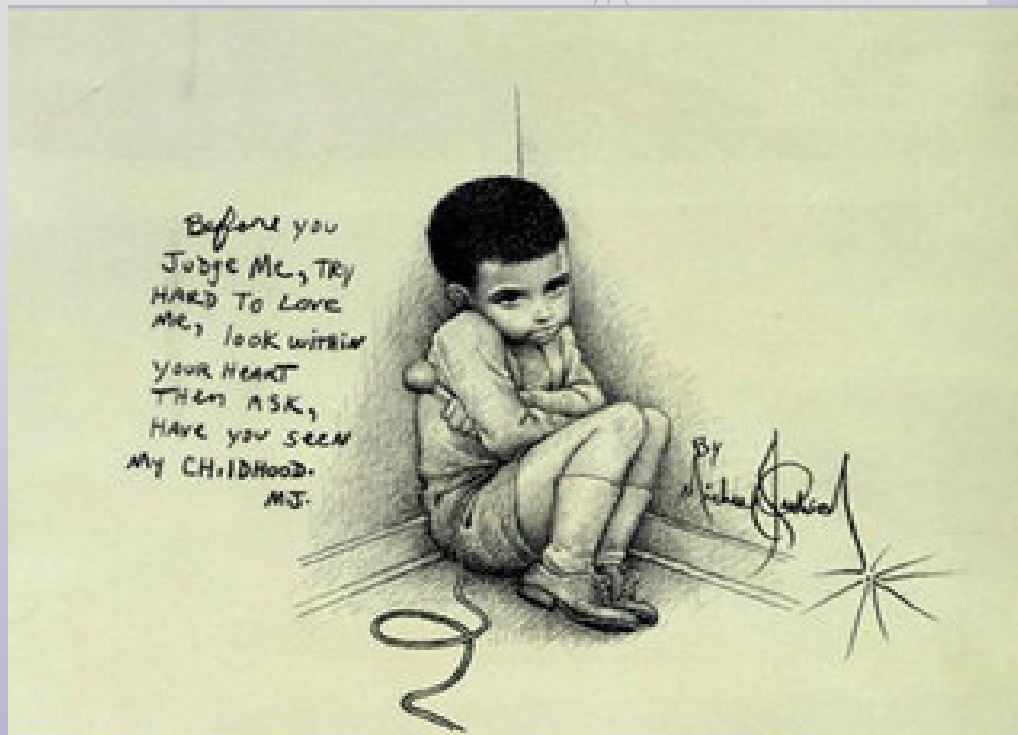
Per il minore non è possibile crescere bene, avendo dentro se stesso l'immagine materna o paterna svalutata, disprezzata, eliminata o negata.

INTERVENTO PSICOSOCIALE

L'intervento sociopsicologico deve prevedere, qualora non sia possibile il recupero dei genitori reali, l'individuazione ed attivazione di eventuali altre figure di riferimento significative che, in qualche modo, "sostituiscano" tali *immagini interne* (nonni, zii, insegnanti, allenatori, operatori, genitori affidatari etc.) supportando, nello stesso tempo, le reali esigenze di crescita del minore.

IL LAVORO PSICOTERAPEUTICO

Far capire al minore il perchè della "frattura nel legame genitoriale", soprattutto quando proprio i genitori sono per lui le principali figure di riferimento su "*ciò che è buono o cattivo*", è un lavoro complesso e duraturo.



...PER I TEMPI...

Questo lavoro è inevitabilmente ostacolato dal percorso giudiziario lungo ed estenuante che oltre a generare stress nel minore lo rende "*vittima*" per la seconda volta.



...PER I MODI...

Inoltre, il far rientrare la "complessità" di un buon lavoro psicologico all'interno della "complessità" progettuale e procedurale di una "indagine" psicogiuridica, che vede coinvolti così tante figure professionali accomunate dal fine di far emergere la verità, comporta spesso una perdita dell'obiettivo principale:

**quello, cioè, di riconoscere al minore,
*"uno spazio di ascolto, sostegno ed elaborazione di
quanto accaduto.***

...PERCHE' RIATTIVA...

Le immagini e le fantasie che animano il nostro immaginario *collettivo* sull'infanzia, dove "collettivo" sta per "l'insieme di contenuti psichici che non sono peculiari di un solo individuo, ma di tutti gli individui inevitabilmente riaffiorano quando, da adulti e professionisti, ci troviamo di fronte ad un minore oggetto di abuso

(C.G. Jung, 1921, in Galimberti 1999).

